

FREEMAN E LUISELLI

«Il mondo è complesso Servono più voci e meno intellettuali»

Judith Freeman e Waleria Luiselli: critico, editore e anche poeta il primo (poeta in Italia per La Morte di Cesare), scrittrice la seconda (edita da La nuova frontiera). Insieme organizzano il festival di letteratura e saggistica di alcune delle categorie con cui siamo cresciuti come lettori, appassionati di musica, cittadini. Freeman è stato a lungo direttore di Grano, la rivista che ogni anno celebra i migliori giovani talenti in circolazione. Da qualche anno ne ha fondato una sua, Freeman's



Luiselli e Freeman FOTOPNT

(Black Coffee), dove crea spazio per chi ha da dire e lo fa in modo interessante. Qui ha incontrato Luiselli, messicana di origine, girandola per curiosità e mestiere e da una decina di anni newyorkese.

Freeman ha chiesto proprio a lei di indagare su un aspetto di New York che la aveva colpito di ritorno dagli anni londinesi: non il vario etno come tra ricchi e poveri, tradimenti e mancanza di accesso ai servizi, una città «piena di fratture per la quale la voce di Waleria mi pareva perfetta». Del resto l'apocopeo di entrambi è quello di prendere le mosse che indicano il territorio in modo preciso: una completa assenza di summi, voluti, sensazioni fisiche, e arricchite di quel che un'immagine non può dire. «Ho pubblicato un racconto di Luisa per le strade di Venezia alla caccia della tomba di Brodskij.

«Con lei, in tutti i tentativi era venuto lungo le calli. Abbiamo tentato la mappa». Altro tema emerso, quello del Probo, a cui Freeman's ha dedicato un numero. «Con il nostro lavoro dovremmo ribaltare il ragionamento che da secoli ci porta a classificare come etno o un'etno-mafano messicano, una musica che non sia quella europea classica, le tinte dei mondi etnografici» dice Luiselli.

«L'attitudine a rivolgerci a un centro e alla sua forza esercitata da secoli alla fine riduce ed esclude. Ho letto decine di riviste letterarie latinoamericane, anche di inizio secolo: gran parte che gli interventi erano di scrittori angloboni tradotti. Un mondo è complesso, servono più voci e sempre meno la figura dell'ineffabile pubblico che vorrebbe avere, da sola, tutte le risposte».

T.G.

